

D. G. 9.34

~~h. 33~~

69226/B

R. 30

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

CALURI, F.

DD ~~1000~~
934

S7

DELLA
MALATTIA
E SUSSEGUENTE MORTE
DI
VINCENZO PAZZINI
CARLI

MERCADANTE LIBRAJO SANESE

COMMENTARIO
DI FRANCESCO CALURI.



D. Olmi. sc.

IN SIENA
MDCCLXIX.

NELLA STAMP. DI LUIGI, E BENEDETTO BINDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

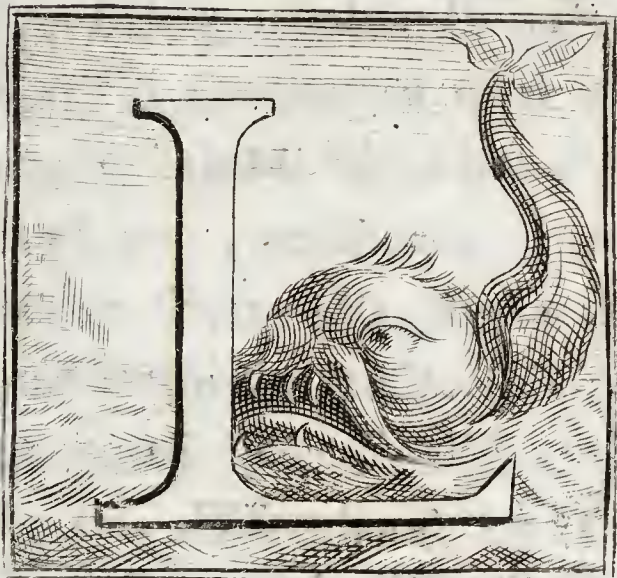
OPHOPTIC-MEDICAL-SOCIETY

*Affert autem vetustas omnibus in rebus
longinqua observatione incredibilem
scientiam.*

TULLIO DELLA DIVINAZIONE L. I°



DELLA
MALATTIA, E MORTE
DI
VINCENZO PAZZINI CARLI.



A Malattia per cui la Morte
tolse, e condusse agli Eterni
riposi Vincenzo Pazzini Carli
celebre e rinominato Merca-
dante di Libri Sanese nell'e-
tà sua d'anni 61. compiti,
è stata una fatale Ulcera can-
cerosa nata e cresciuta dentro
alla bocca, che dopo a-
vergli fatto soffrire per lungo
spazio di più mesi dolori

gra-

gravissimi, e diversi, ed angoscie infinite, come se da forte colpo di Apoplessia fosse stato sorpreso, finalmente lo ammazzò; e così si diè fine a tante sue gravi miserie, che un tempo più lungo ancora avrebbero potuto continuarsi, e colla continuazione probabilmente farebbero sempre divenute più grandi.

Questo morbo in tutti i tempi micidiale spaventevole e lento, che il più delle volte l'Arte sicuramente non può moderare e reprimere, anzi delusore sempre d'ogni di lei tentativo suol crescere, ed acquistar forza a proporzione della grandezza dei ripari ch' Ella li vuole opporre, se non se talvolta nei casi, ove abbia luogo la sicura intera estirpazione della parte morbosa, dove unicamente il male risieda e sia contenuto (cosa che in verun conto in quest' Inferno poteasi prudentemente proporre, ed ottenere) da lontano segretamente cominciò a svilupparli, e a germogliare in una maniera affai particolare quindici in sedici mesi avanti la suffeguita morte sotto la forma e l'aspetto di dolori, spasmi, ed incomodi ipocondriaci ora nel basso ventre, ora nel petto, e ne' precordj; modo dalla turba de' Medici o non abbastanza avvertito, ovvero non conosciuto, ma solamente da pochi meditanti ed esatti Osservatori notato e distinto, tra i quali dobbiamo principalmente riporre Guglielmo Ballonio insigne Medico della Scuola Parigina, che visse e fiorì intorno la fine del Secolo XVI., ed il nostro Giorgio Baglivio degno di vita più lunga. E Boerhaave ha lasciato scritto, che difficilmente si cura il Cancro in una donna malinconica, ed in un' altro luogo dice, che

che i veleni lenti producono la malinconia, tra quali generati di veleni credo, che si possa noverare il veleno del Cancro, e dello Scirro. E dove ei discorre delle cause dello Scirro, e poi del Cancro, tra queste numerà la mestizia, ed il sapiente Archiatro Sig. Barone Gherardo Van-Svieten commentatore rende la ragione come ciò possa seguire. Germogliato che poscia fu questo venefico, e corruttivo fermento andò in seguito a gettarsi, ed a scaricarsi nelle cripte mucose della bocca, nella cellulare, e nelle parti glandulose della guancia sinistra: nei quali luoghi non è raro, ne inaudito, che i Cancri si manifestino.

Ma adombriamo meglio, e più d'appresso il quadro di questa Infermità, cioè le fisiche circostanze di questo nostro particolare individuo, e la storia del complesso delle successioni, e varj gradi della sua malattia.

Era Vincenzo Pazzini Carli uomo di mediocre statura, assai pingue, di faccia grande e colorata, di fisonomia serena, di naturale faceto e giocondo, amante e molto dedito allo scherzo: dotato d'un'intendimento acuto e pronto: negli affari sagace industrioso e sollecito: facile con chichesia, ma cauto e destro; perfettamente pratico dell'arte Libraria: conoscitore del diverso genio, e passioni degli uomini, maravigliosamente da tutti, co' quali o trafficava ovvero conversava, non solo sapeva trar profitti ed utilità, ma meritare ancora la loro stima, la loro amicizia, ed il loro amore: o se si discorre di Personaggi illustri, e chiari per

nascita , o per impieghi , (siccome dal suo carteggio si rileva che di non pochi godeva la grazia) sapeva altresì acquistarsi la protezione e confidenza dei medesimi , e ai suoi utili , ed onesti fini aveva anche l' arte di farla facilmente cooperare . Era indefesso faticante , pochissimo dormiva , consumando di continuo quasi l' intere giornate assiduamente al tavolino collo scrivere ai suoi corrispondenti amici , e Mercadanti Libraj , o a varj altri Letterati , e Personaggi Italiani , con moltissimi dei quali egli aveva cotidiano carteggio . Era sobrio nel mangiare , e bere : nè si mostrò mai trasportato da alcun genere di voluttuosità . E se talvolta qualche innocente divertimento ei si pigliava , lo era nella propria Casa , e tra la sua Famiglia , che hà sempre teneramente amata ,

La frequente conversazione cogli uomini di scienza e di gusto , che il suo Negozio continuamente frequentavano , e dove molti eruditi discorsi si tenevano , aveangli procurato una sufficiente cultura di spirito , dell' erudizione , e del genio per tutte le belle Arti , come lo fan vedere le sue raccolte di Stampe singolari , ed una non spregevol serie di Medaglie antiche , ch' egli ha lasciato , ed il rispettabil numero , che nella sua vasta e copiosa Libreria si trova dell' Edizioni d' Aldo il Vecchio , o di altri stimatissimi Impressori cinquecentisti , o di altre più antiche e pregiate Stampe , che molte equivagliano alla stima ed al credito de' Manoscritti ; e quel giusto parlare , e le sensate critiche riflessioni , che sopra materie d' arti e d' erudizione ei faceva . Siccome
anco-

ancora del suo buon senso ne fanno prova varj libri di gusto, ch' ei a spese proprie ha fatto ristampare, e quelle giudiziose prefazioni, che ai medesimi ha del proprio annesse; e soprattutto gli ajuti considerabili da lui prestati a qualche Letterato, perchè l' opere, gli studj, e le fatiche di questi fossero colle stampe pubblicate, ed il loro merito conosciuto. Egli morendo ha lasciato tre figliuoli, due maschi cioè, ed una femmina minore di tutti. Ai due figliuoli maschi, (che uno si chiama Giuseppe ed il secondo Giovanni) stati destinati dal medesimo a esercitare l' arte Libraria, ei non ha mancato di dare quell' educazione che più loro si conveniva, acciocchè abili e capaci in questa professione si rendessero; nè in ciò le sue ottime intenzioni sono andate a voto, poichè i medesimi non mancando nè di talenti, nè di volontà, ne di notizie danno di se non equivoche speranze, e proseguono con felicità e calore le intraprese ed i traffici del defunto loro Padre.

Quest' Uomo dunque tanto fatigante industrioso e benemerito eziandio del suo Paese fino all' età di circa 58. anni si può dir, ch' abbia goduto di una lodevole e buona salute, poichè di rarissimo è stato sottoposto ad infermità, e se qualche volta lo è stato, in breve e felicemente ne risorgeva. Solamente però nell' anno suo 54., se io non erro nel computare il tempo, fu attaccato da una forte Affezione stomacale congiunta a continue, e frequenti mancanze, a smanie, vomiti, e diacci sudori, per cui fortemente fece temere di sua vita; ma dentro al termine di 24. ore cessarono del tutto

que-

questi accidenti , e si vidde assicurato da un male sì forte , e pericoloso .

Da questo tempo in poi divenne il medesimo emorroidico , cioè ogni tanti mesi spontaneamente , e senza provar dolori i vasi sedentarij gli si aprivano , e per qualche giorno versavano una quantità discreta di sangue . Dalla quale evacuazione ei nella persona si sentiva più leggiero e sciolto , e di mente ancora più aperto . La malattia più lunga ed ostinata , che da indi in poi egli provò è stata una lunga , e più volte ricorrente flussione flemmonosa d' occhj .

Ma giunto , ch' ei fu all' Anno suo 58. , ed in questo medesimo Anno avendo sofferto diverse angustie , ed interni domestici disturbi , appoco appoco e insensibilmente da questo tempo cominciò il suo corpo à indebolirsi e a disordinarsi , lamentandosi di non poter mangiar più con il solito gusto d' una volta , di soffrire un peso allo stomaco , di non digerire , d' avere i sonni interrotti , e d' essergli disordinati gli sgravi soliti del ventre , e di provare della stitichezza , e di sentirsi aggravato dal peso degli anni , e delle fatiche , e di non poter sostenere più a lungo l' ordinaria solita assidua vita al tavolino .

In appresso furono queste cose accompagnate da una tal qual tristezza di spirito , e da erranti dolori ed incomodi negl' ipocondri , allo stomaco , e da oppressioni di Petto : quando finalmente quindici mesi in circa avanti la morte tutti i mentovati malori essendogli accresciuti e fatti più frequenti , che giunsero al grado di togliergli il riposo del letto , e la pace ristorante de'

sonni

sonni, e a non permettergli più di potere al solito giacere a letto, se non alzato e ne' guanciali, li sopraggiunse un dolore, ed uno stiramento nella guancia sinistra all' articolazione della mascella inferiore, che gl' impediva di potere liberamente aprire la bocca. Unitamente a questo stiramento, e dolor della gota comparve ancora una sensazione di vivissime punture in questa medesima parte, che di tanto in tanto vagamente ora nella guancia, ora sotto l' orecchio, ora nella tempia, ed ora nel rimanente del capo si risvegliavano, e per la veemenza delle quali scuotevasi, e si metteva in agitazione, e tremati tutta la sua persona.

A questo nuovo dolore e incomodo d' aprire la bocca era parimente da principio accompagnata una leggiera tumefazione della parte non dolente al tatto, ed un mediocre ingrossamento parimente con durezza non dolorosa in una glandula sotto la mascella, e dell' enfiatura nell' interna corrispondente parte della bocca; ne eragli permesso da questa parte potere appoggiare il capo, che massimamente allora riscaldatasi, le punture, e gli scuotimenti più spesso e con maggior forza si facevano sentire.

Passato così lungo tempo senza trovare nessun sollievo a questi mali, ed essendo il suo corpo notabilmente principiato ad emaciarsi, si manifestò entro alla bocca dalla parte sinistra una piccola Ulcera con labbri rilevati al di là dell' ultimo molare della mascella inferiore. Quantunque della di lei cattiva indole s' avessero subito massime dei fondamenti da dubitare, contuttociò fu de-

terminato, che si venisse all' estrazione del dente profimo all' Ulcera, colla lusinga e col supposto, che una carie non apparente dello stesso potesse avergli dato il nascimento, e la potesse mantener viva, perchè i nostri sospetti per anco non si credevano bene schiariti, o noi ce ne volevamo anche lusingare.

Benchè con difficoltà l' Infermo aprisse la bocca il dente facilmente fu cavato: ma nulla con tutto questo si guadagnò. Per fortuna alcun nuovo sconcerto sopravvenne, essendosi irritato un male cotanto geloso; anzi allora si conobbe chiaramente quanto probabili, e ben fondati fossero stati i dubbj sopra la prima idea di questa Ulcera, e parimente a quali irreparabili e luttuose conseguenze questo male immedicabile doveva condurre, e di quanti furiosi e gravi accidenti dovevamo esser solo inermi spettatori.

Infatti nel tratto successivo sempre più acquistando il male forza si crebbe maggiormente l' impedimento d' aprire la bocca, sicchè in breve di soli fluidi alimenti fu costretto cibarsi: non fu più in stato d' uscire di casa, e d' attendere a qualunque affare; l' Ulcera lentamente cominciò a dilatarsi, l' enfiatura della parte ogni giorno andava crescendo, e tutte l' altre glandule della gota s' indurivano; e i dolori e le convulsioni con più frequenza lo tormentavano; l' ore della notte erano a lui sempre più incomode delle rimanenti del giorno, consumando spessissimo le notti in lamentarsi ora su una sedia, ed ora passeggiando; la bocca continuamente gli fluiva in maggior copia del consueto una quantità di

Linfa

Linfà grossa, e muccosa d' un sapore, ora più ed ora meno mordace; e di tanto in tanto gli si accendevano delle febbri, alle quali di radissimo per l' avanti era stato soggetto.

In questo stato si mantenne il male alcuni mesi, quando tutto in un tempo, cioè quasi un mese prima della morte, s' inferocì; l' Ulcera rapidamente si distese in più parti della bocca, e ciò che dalla medesima usciva era fetente. Sopravvennero l' emorragie da prima piccole, e rade, poi frequenti, e più copiose: trasmetteva con difficoltà; la febbre si fece continua, di tant' in tanto gli si risvegliava della tosse; spesso aveva delle mancanze; la bocca infine tramandava un fetore cadaverico, che non si poteva sostenere, la lingua era alterata, la voce divenne roca. Colla saliva un giorno venne fuori un dente, che osservato si ritrovò essere il primo dei molari della Mascella inferiore, ed il giorno del 22. mese di Febbrajo di questo presente Anno 1769. un' ora avanti il mezzo giorno il nostro Inferno come sorpreso da forte colpo d' Apoplessia restò improvvisamente muto, senza cognizione, e letargico, ed alle sette ore, e mezza della sera di questo stesso giorno finì di vivere: essendo già tre o quattro giorni, ch' ei non s' era alzato dal letto, e ch' era divenuto sonnacchioso.

Mossi per tanto, ed incitati da filosofica curiosità, e dal desiderio di comprendere adeguatamente, e fare una chiara idea della sede, e progressi di questa malattia, coll' apertura del cadavere vollemo riscontrare, ed

analizzare tutti quanti gli sconcerti , e devastamenti accaduti entro alla bocca , e quali adiacenti parti quest' ulcera cancerosa avesse chiamato in consenso , ed il meccanismo loro avesse turbato , ovvero abolito .

In primo luogo adunque l' esterna universale considerazione del cadavere ci presentò agli occhi un corpo estremamente emaciato , e nell' esteriore della guancia sinistra una considerabilissima tumefazione del colore della pelle , maggiore ed affai dura verso l' angolo della Mascella , siccome anco avanti la morte erasi osservata .

Portatosi il coltello anatomico sopra la parte offesa ed alzati , e tagliati i comuni integamenti , e separato e tolto il muscolo *Platysma* fino alla sua origine verso la clavicola colla sottoposta cellulare ; si videro comparire rilevate , distinte , dure , e cresciute per tutte le dimensioni la glandula principalmente chiamata Parotide , la glandula Massillare , la Sulinguale , e la Molare dell' Infero con altre delle adiacenti che nella vera natura di Scirro erano in tutto degenerate ; ma la Molare dell' Infero soprattutto e la Massillare s' erano affai più dell' altre accresciute , ed indurite .

Segata in seguito la mascella nella sinfisi , e penetratosi ad osservare dentro alla bocca , dalla sinistra parte della medesima si ritrovò una vasta Ulcera cancerosa , a cui erano aderenti varj grumi di fangue , e della gelatina sanguinosa , che era entrata anche nella Faringe , e scesa in un tratto del rimanente Esofago . Occupava quest' Ulcera con la sua estensione un considerabile spazio sopra le due mascelle ; e talmente coll' erosioni

rosioni erasi internata, che giunta à devastare gl' offi stessi delle mascelle, sì fattamente aveali viziati e corrosi o sia carciati, che i medesimi col coltello con tanta facilità si tagliavano, con quanta si taglia, e s' affetta un frutto maturo.

L' erosione, e la carie totale in questo luogo, e da questa parte della mascella inferiore principiava dal di lei angolo, e si stendeva ed erasi dilatata fino al dente canino, penetrando da una faccia all' altra, e arrivando da un lembo parimente all' altro. Sicchè tutti i denti molari confunto il loro naturale incastro offoso, s' osservarono e si trovarono sciolti, vaganti e fuori del loro posto, avendo ancora acquistato quell' istesso color nerastro e tetro, che si scorgeva nella carciata parte di questa mascella: sebbene avesse ancora contratto del vizio quell' altra porzione della medesima contenuta tra l' angolo e l' apofisi.

Nella mascella superiore poi la corrosione penetrava per una parte fin dentro al seno mascellare, ed interiormente ella si stendeva ancora nella volta del palato, e giungeva a viziare gli offi palatini. Finalmente s' osservò ancora la tonsilla sinistra ingrossata, e divenuta anch' essa scirrofa, e la lingua parimente da questa medesima parte indurita, rugosa, e nel lembo di già esulcerata. L' altre rimanenti parti della bocca aveano ancor esse contratto un leggiero principio di vizio, particolarmente l' Ugola, ma il male per anco in queste non aveva fatto progressi notabili; ed abbiamo osservato aver lasciato immuni, e senza lesione veruna la Laringe, e
la

la Trachea, siccome anco la Faringe, e il rimanente Esofago.

Da tutte queste parti si tramandava un fetore tale, ch' appena si poteva soffrire. E le nostre esame, e fisiche ricerche l' avremmo assai volentieri seguitate, e condotte anco dentro alle Cavità: e soprattutto in quella del petto per riconoscere se al Cuore, e nei grossi tronchi dei vasi sanguigni questo principio canceroso avesse prodotto erosioni, o altri sconcerti: e se il Polmone avesse contratto quei singolari vizi ritrovati, come scrive il Chiarissimo Sig. Morgagni, nel cadavere d' una Vecchia sottoposta a flussioni catarrali, ed avente un Cancro, che da un labbro s' era fatta strada entro alla bocca, e morta soffogata; e nel cadavere parimente d' un' altro uomo morto come quella soffogato, e che un consimile morbo aveva pure nelle parti più interne della bocca; quantunque ancor ei avesse osservato la Laringe, e la Trachea senza veruna offesa, siccome è accaduto a noi di vedere. Ma il luogo poco opportuno dove fu fatta la fezione del cadavere, perchè si fece a Cielo scoperto, il freddo, la pioggia che cadeva, ed il fetore grande, che tramandavasi dal medesimo, impedirono d' appagare ulteriormente la nostra curiosità.

Questa fezione fu eseguita dal Sig. Alessandro Felice abile, ed esperto Chirurgo, e Settore nel Regio Teatro Anatomico coll' assistenza ancora del Sig. Giacomo Bartolomei Lettore d' Ostetricia nell' Università, ed anziano Chirurgo del Regio Spedale Grande, che sono stati i Chirurghi curanti del medesimo, alla quale abbiamo

mo

mo prefeduto, io come Medico curante ed ordinario della Casa, ed il Chiarissimo Sig. Dott. Pietro Tabarani d'immortal nome per aver dato un lustro maggiore alla scienza Anatomica colle sue singolari ed esattissime Osservazioni in varj tempi pubblicate, Lettore di Notomia in questa nostra medesima Università, il quale in diversi tempi avendo molte volte visitato quest' Infermo è sincero, ed autorevole testimonio della verità di questo racconto di malattia, siccome parimente anche lo sono due altri saggi Medici Sanesi, che qualche volta hanno visitato nel suo male il mentovato soggetto, cioè il Sig. Dott. Giuseppe Nenci Lettore di Medicina Ordinaria, ed il Sig. Dott. Carlo Tonini, entrato nel presente Anno Lettore di Dialettica in questa Università, ed ancora è stato veduto dallo studioso Giovane Sig. Dottore Flaminio Pinelli, che calca le più sicure strade per divenire un'abile, e giudizioso Medico. Onde la loro autorità, ed asserzione che così, come ho esposto, questa malattia siasi avanzata, mi libera, ed assicura da qualsivoglia scrupolo, e sospetto, ch'io stesso di me medesimo potessi avere avuto, di non avere chiaramente divisato i varj fenomeni colla maniera, e coll'ordine, che naturalmente gli uni agli altri si sono succeduti, e gli ultimi mortali sconcerti di questa malattia. Poichè fidato interamente al mio giudizio, ed a miei sensi, di già prevenuti da qualche falsa idea con facilità, e senz'accorgimento potevano condurmi nell'errore. E così credo che avrò sfuggito la pena dell'ignominia, e del biasi-

mo, riservata al cattivo Artefice, la quale solamente penetra, e commuove l' onesto, e delicato Artista, ma non scuote, ed è altamente disprezzata da coloro, che al dir d' Ippocrate sono Medici soltanto di nome.

A questo proposito mi sia permesso far qui una breve digressione, che il vivo, ed ardente desiderio per il felice avanzamento di questa professione, e il forte attacco, che ho per il bene dei miei consimili non mi trattengono di fare. La base più sicura dell' Arte, e il tesoro più prezioso della medesima, da cui ella solamente ricava utile, splendore, e quell' evidenza di cui un' Arte di conghiettura è suscettibile, sono (non è dubbio) principalmente le moltiplicate, e fedeli osservazioni dei progressi di ciascuna malattia nel corpo umano vivente da sagace, diligente, ed imparziale Artista con chiarezza, e con semplicità notate; perciò dee essere obbligo del saggio Medico, che ama i progressi della sua Arte, e interesse ancora delle Società d' invigilare, acciocchè questo sacro deposito d' un' Arte di primaria necessità non sia contaminato, ne entrino in esso storie di mali a capriccio, e maliziosamente composte, come si dice ch' abbia fatto Zacuto Lusitano, lo Skenkio ed altri molti, e come qualcuno anche alla nostra età si trova, ch' abbia ardito di fare, ovvero che per l' incapacità di qualche folle Scrittore, cui l' ignoranza, per servirmi delle parole stesse del divino Ippocrate, ha reso temerario e audace, parimente non v' entrino storie, in cui la natura non sia stata ne seguitata, ne conosciuta, giacchè la natura sola, e i suoi fisici cangiamenti si devo-

devono notare; o che non vi siano del pari riposte storie mutilate, mal concepute, e con equivoche parole espresse. Poichè quest' imbarazzo grande di menfogne entrato nell' ammasso di queste Verità (dalle quali si deono ricavare le nozioni più adeguate e certe per dividere ciascun male, conoscere i suoi progressi, determinare la sede, e penetrare nel loro astruso genio) riterà i vantaggi, che l' Arte dee cotidianamente ricavare dalla sicura guida delle replicate esperienze; e gli Uomini scienziati faranno obbligati a perdere non poco di tempo nell' importante lavoro di separare le vere storie dalle false, e furettizie; e molti altri Medici all' opposto trarrà nell' errore, e nella confusione. Errori, che lo Stato, e la Società pagheranno assai cari e a costo della vita di molte persone: per lo chè tanto la Medicina, quanto il sapiente Medico egualmente che l' ignorante, e l' impostore faranno in disistima, e vituperati.

Ritornando al nostro assunto è d' uopo, che ora si ragioni di quegli ajuti, che nella cura s' è procurato opporre a questo male per mitigare almeno i dolori o trattenerne i progressi.

Per quello che s' aspetta a questi ajuti dee sapersi, che non si sono praticate se non poche cose semplici, innocenti, e stimate idonee; giacchè la Natura tutto giorno ci fa conoscere, che nella guarigione e cura dei mali di pochi opportuni rimedj solo fa di bisogno. Ma particolarmente pochi ed innocentissimi medicamenti si sono adoptrati quando l' Ulcera nata in bocca con

chiarezza fece comprendere qual male si doveva medicare; essendo precetto dell'Arte di non abbracciare la cura delle malattie che sono di loro natura incurabili. E tanto più facilmente dalla molteplicità dei rimedj io m'astenni, perchè nell'esercizio dell'Arte ho stabilito per massima fondamentale d'obbedire al savio avvertimento di Francesco Redi Padre glorioso della nostra Scuola Toscana, ed autore della semplicità per ben medicare, cioè che quando al savio Medico è affidata la cura di qualche Infermo, ei in primo luogo dee procurare che quel dato soggetto, che intraprende a curare, e si rimette nelle sue mani, viva per quanto si può lungamente, ed in secondo luogo cercare di rifanarlo dalle sue infermità.

Sicchè pensando di far vivere lungamente il mio Infermo, e d'esserli piucchè poteva utile ed amico, mi sono astenuto d'azzardare medicamenti forti e dubbiosi, o celebri di nome e ignobili negli effetti, il cui maggior pregio è l'essere inutili, quando non sono abominevoli o dannosi; lasciando al volgo il follemente credere, che la potenza di distruggere le malattie si operi principalmente in virtù di quelle nauseanti droghe e ridicole composizioni, che con tanto mistero si fanno ingozzare ai poveri ammalati.

Onde ne' primi tempi di questa malattia, vale a dire quando ella sotto un'aspetto fallace di semplice sconcerto ipocondriaco comparve, l'Ammalato oltre la copiosa bevanda d'acqua pura per più giorni con sistema praticata, fece lungo uso del siero depurato; e di
 tanto

tanto in tanto fu d' uopo fervirsi di qualche leggiero lenitivo per ottencre il beneficio del ventre , che in tutto il corso di tal malattia è stato sempre rado, e lento, e tra questi abbiamo scelto la Cassia, o il Cre-more di tartaro, ma più frequentemente con i semplici cristei io soleva trattarlo per tenergli il suo corpo all' obbedienza.

Alcune volte si giudicò opportuno fargli qualche missione di sangue dalla vena, ovvero di richiamargli colle Mignatte l' uscita del sangue dai vasi sedentari, perchè al solito naturalmente non gli fluivano, quando da questa evacuazione ei (come s' è detto) ne riportava visibili vantaggi.

Nel proporgli adunque il sangue sì dalla Vena, che da altre parti, altro fine non s' ebbe che quello di sollevarlo coll' evacuazione, e diminuzione del medesimo, da cui dipende unicamente l' utilità delle cavate del sangue, scemandosi con questo mezzo l' azione e lo stimolo ai vasi, ch' è l' unico oggetto, e il solo vantaggio che ricercasi nelle malattie, e si ricava dalle missioni. Ma però non mi mossi dalle ragioni oggigiorno tanto esaltate delle stabilite Leggi delle *revulsioni*, e *derivazioni*, le quali anco in qualche modo dagli Antichi furono credute ed immaginate, benchè avessero idee false della vera circolazione del sangue; sicchè esse a ragione si possono contare o tra le loro scoperte, ovvero tra i loro errori. E di queste poi nel secolo passato Lorenzo Bellini riformatore della Medicina, e Autore principale della tanto stimata Medicina Meccanica, uno dei

maggiori ingegni della nostra Scuola Toscana, ch' anche nelle sue stesse illusioni, come dice un Celebre Scrittore, fa sempre risplendere la profondità del suo sapere, e dei suoi sublimi talenti, è stato il primo che, dopo l' Harvejana dimostrazione del corso e giro del sangue, abbia tentato e preteso darne una Teoria decisiva generalmente ricevuta, ed ammessa da tutti i più illustri Medici che di dopo sono venuti, i quali o sono stati suoi copisti o suoi commentatori, e che con la medesima si sono persuasi di regolarli nella loro pratica medicinale, senza essersi mai accorti nel lungo tempo della loro esperienza dell' insufficienza delle istesse, e dei falsi dati, sù i quali questa Teoria tanto decantata è fondata.

Lo che ad evidenza ha dimostrato il Sig. Pietro Senac Archiatro del Re Christianissimo, che a questa Teoria il primo ha osato d' apertamente opporsi e combatterla, guidato da quel sapiente suo proprio ardire e libertà, dono singolare dei gran Genj, che il giogo umiliante della schiavitù delle opinioni non temono, e fanno spezzare, (ardire e libertà, a cui le Scienze fisiche, o mediche devono tutti i loro fortunati progressi) e di far vedere il primo quanto fallace ed erronea sia questa Dottrina, o ella si consideri e s' esamini ammettendo i loro principj e le loro supposizioni; o si contempli l' incongruenza, e inverisimiglianza dei medesimi, contrari alle principali nozioni fisiche, ed alla pratica di quegli istessi Medici, che sostengono questa Dottrina; ovvero si faccia attenzione all' impossibilità di calcolare, e deter-

mina-

minare le Leggi alle quali il fangue corrente è obbligato fervire , mediante di che la forza del medesimo è variabile ; cioè ora s' accresce o si diminuisce , ora si rindebolisce o si rianima , si divide si unisce e si comunica , passando per tutti questi gradi e cangiamenti a norma di queste diverse Leggi , che dipendono dalla natura del fangue , dei vasi , e degli Agenti che lo conducono e lo guidano nel suo corso , e degli ostacoli che incontrano . Queste sono che spingono il fangue con forze che l' une si succedono all' altre , ed è scagliato nell' arterie con una pressione momentanea , (ch' è una specie di percussione) e si riduce a correre nelle vene , che sono vasi più deboli , e non agitati da un moto alternativo . Ovvero finalmente si dia un' occhiata all' esperienza , e a quella evacuazione che si produce quando si cava il fangue , e a ciò che dalla medesima ne nasce . La missione del fangue secondo l' opinione di Bellini e dei Medici , che l' hanno seguitato è *evacuativa* , *derivativa* , e *revulsiva* . La sola evacuazione però è determinata dal fangue ch' esce dalla Vena , e all' opposto la derivazione , e la revulsione sono meramente supposte e contrarie ai veri principj Fisiologici .

Ed infatti , dice il Sig. Senac , in che guisa possono i sostenitori delle Belliniane proposizioni spiegare certi maravigliosi e salutari effetti , che si ricavano e si conoscono all' aprirsi una Vena nel luogo dove risiede l' Offesa , o nelle parti a questa più prossime , cioè come il fangue dall' Jugulare spesso calmi in un' istante certi accidenti del Cervello , e raffreni , e guarisca i più
forti

forti mali della Gola; e come felicemente da una emorragia pel naso si liberino gli uomini da mali gravissimi di Testa; ovvero come l' esito dei mestruj dissipati nelle donne molti morbi, la guarigione de' quali non si farebbe ottenuta nè col sangue dal piede, nè col sangue dal braccio; quando dalle Teorie della *derivazione e revulsione* si deduce che dallo scarico del sangue da tali luoghi si dovrebbe temere, anzi dovrebbe nascere un male maggiore, non che un' alleggerimento del medesimo. Ed in simil modo come la missione del sangue dal piede convenga nella suppressione de' mestruj, e convenga altresì, secondo loro, nell' infiammazione della Matrice.

Se i principj che devono dar norma al Medico per l' elezione della Vena da aprirsi nelle diverse malattie (foggiungnerò francamente col medesimo) fossero in questa guisa spinosi e tali, quali si credono dai Meccanici che sieno: la cavata del sangue farebbe sempre mal fatta ovvero pericolosa. Ed in quei casi stessi, nei quali tutti i Medici decidono e sono d' accordo per la cavata del sangue, in questi all' opposto i più bravi Fisici spesso farebbero dubbiosi per non sapere con fondamento determinare le Leggi del sangue, che corre in canali elastici moltiplicati e diversamente piegati, sommessi all' azione del Cuore, e di moltissime altre cause incognite. E' vero che in ciò i Medici se n' appellerebbero alla loro esperienza; ma questa nostra vantata esperienza è sempre corrispondente e relativa al nostro talento, onde questo talento essendo la vera misura di quella, la mede-

medesima perciò farà sempre una mal sicura guida per colui che non è sapiente, nè dotato d' un' esatto discernimento, presumendo di sapere e di spiegare quello che mai forse non potremo conoscere. Però in Medicina è una massima parte di Scienza il pervenire a sapere che d' infinite cose non si possono conoscere le vere cagioni, siccome in Fisica soleva dire il gran Galileo.

Contuttociò non si può negare che la scelta della Vena da aprirsi in alcuni casi sia regolata, e indicata da certi fatti felicemente corrispondenti alle nostre brame. Ma è d' uopo confessare che il beneficio ch' ella porta, deriva da cause e principj a noi sconosciuti, ne parimente sempre costanti. Così nella soppressione dei Me-
strui giova molte volte il sangue dal piede, che nuocerebbe se si cavasse da una Vena del braccio. Ed ancora non si può negare che il sangue dal piede in certe circostanze produca uno scarico maggiore nell' Addome di quello che in vano s' attenderebbe da altre parti. Ma è altresì vero, ch' egli non segue le Leggi prescritte della *derivazione* e della *revulsione* operando sempre per cagione della diminuzione del medesimo sangue, e per un maggiore debilitamento che segue nella forza del Cuore. Siccome assai manifestamente si comprende considerandosi, dice il celebre Sig. Senac, le cagioni che promuovono il corso del sangue nella Vena cava, delle quali essendo una principale il sostegno che riceve il sangue che sale dall' altro, che lo segue: perciò diminuendosi questo sostegno esso dee più lentamente camminare, e portarsi in minor copia al Cuore,
onde

onde la di lui azione dee diminuire ; ed a questa diminuzione devesi riferire quel sollievo che reca , il quale s' è detto essere il solo unico vantaggio che i Medici ritraono dal sangue nelle malattie ; se non se volessimo ancora aggiugnere , che le cavate del sangue dal piede ordinariamente sogliono essere più abbondanti delle altre , e perciò anco per questa maggior diminuzione dee succedere un debilitamento più grande nell' azione del medesimo Cuore .

Contradicendo a queste Teorie l' ignoranza (dice questo gran Medico) ha preteso ch' io volessi stabilire il Pivronismo e ch' io pretendessi provare che la Medicina è una Scienza piena d' incertezze . Ma i fautori dell' opinioni , ch' io ho rovesciato riguardandosi come depositarij delle conoscenze che costituiscono l' Arte , la loro presunzione gli ha persuasi , ch' essendomi opposto alle loro idee io mi sia sollevato contro tutta la Medicina .

Chiunque però , che senza passione rifletterà alle ragioni da lui addotte contro i principj stabiliti delle *derivazioni e revulzioni* vedrà , e conoscerà che non solo non si combatte la pratica dei Medici , ma all' opposto si giustificano le vere ragioni dell' utilità di cavar sangue in moltissime malattie , e che solo si combatte il pregiudizio , al quale il sapiente Medico non dee avere rispetto .

Ritorniamo ora al proseguimento della cura istituita al nostro Infermo . Oltre adunque queste missioni di sangue , che di tempo in tempo si credè bene di fargli ; col fine di correggere le sue morbose disposizioni , e di ravvivargli ancora il gusto perduto al cibo , s' è fatto

ufate

usare al medesimo per qualche spazio di tempo una leggiera decozione d' erbe amaricanti, e a queste talvolta s' è sostituito l' uso di poca China China.

Gl' incomodi crescendo si ricorse in appresso ai bagni tiepidi universali per procurare un maggior rilasciamento ai solidi, acciocchè fossero meno obbedienti all' irritazioni morbose, dai quali sembrava ch' ei ne ritraesse della quiete, e della calma. Spesso la fera praticava d' immergere le gambe nell' acqua appena tiepida per procacciargli il tanto necessario sonno, e riposo della notte. Il suo vitto fù semplice, e di cibi innocenti, e con dei vegetabili; ed inoltre al medesimo s' era persuaso, e prescritto di far regolatamente del moto col passeggiare in luoghi aperti e di campagna, e di cercare di sollevarsi dall' assidue ordinarie cure colla varietà delle piacevoli occupazioni, e dei divertimenti; giacchè quella continua vita sedentaria non solo non gli era confacente, ma pregiudiziale; siccome alla lunga ella è dannosa anco agl' istessi sani, però Bacon da Verulamio a ragione disse, che gli spiriti colla quiete non devono addensarsi nei vasi, ma ne tampoco dissiparsi e consumare finalmente i medesimi. Poichè la vacuità delle cure, e la gioconda occupazione della mente è noto che ajutano molto a conservare la sanità del corpo, e sogliono essere efficacj rimedj accessorj a molti mali, e validissimi ajuti per dileguare le nascenti cagioni di assai infermità, di quelle soprattutto che non obbligano l' ammalato al continuo decubito, come appunto era il caso in questo nostro Infermo.

D

Dal

Dal fiero si passò al cotidiano uso del latte, che per tutto il lungo corso della malattia gl' Infermo di poi costantemente continuò, essendosi ridotto negli ultimi mesi quasi il suo unico e principal nutrimento.

Non di rado siamo stati costretti di ricorrere all' uso delle composizioni opiate, che gli antichi Medici al riferir di Boerhaave l' hanno chiamate dono degli Dei per procurarli il sonno, che solo alle volte con questi mezzi ci riusciva di ottenere.

Alla parte dolente si facevano fare delle fomenta d' erbe emollienti, le quali desiderava piuttosto fredde che calde, colla intenzione parimente di ammollire e rilasciare queste parti offese, acciocchè meglio la circolazione degli umori nelle medesime camminasse, e i viscidì umori si potessero con maggior facilità disciorre.

Comparsa l' Ulcera dentro alla bocca fu stabilito unitamente co' due mentovati Chirurghi, che lo assistevano, ch' alla medesima altro rimedio Chirurgico non s' apprestasse fuorchè la soave asterfione della lavanda o di acqua pura, o di acque, in cui fossero bollite erbe emollienti. Avendo fatto conoscere la esperienza, che non solo in qualunque Ulcera, (benchè non riconosca per principio cagioni difficili a dissiparsi o coll' ajuto dell' arte, o delle semplici forze naturali) ella è sempre atta a mitigare gl' incomodi e a facilitare la sanazione; ma ancora in quell' altre Ulcere ella è sempre di sommo sollievo, le quali non così facilmente sogliono venire a cicatrice, o che finalmente son solite degenerare in mali fortissimi e
che

che terminano coll' apportare la morte, di qual natura si conosceva essere quest' Ulcera nel nostro Infermo.

Alla durezza ed enfiatura esterna si tentò con tutto ciò per pochi giorni di provare la fomentazione del decotto di Cicuta; ma questo medicamento facendogli provare nella gota, e labbro inferiore una sensazione, ed un certo incomodo, come se questa parte leggiermente fosse intormentita presto fu abbandonato, ritornandosi alle fomenta consuete.

In questo critico stato di cose dall' illustre, e dotto Sig. Dott. Giovanni Bianchi di Rimini, che col Pazzini aveva lunga e particolare amicizia fu proposto l' uso interno dell' estratto di Cicuta. E benchè (come con sapiente imparzialità e franchezza ha lasciato scritto Antonio Cocchi) nella scienza Medica sia uno dei più difficili problemi *dato il rimedio trovare il male, a cui quello convenga*, tante sono l' Istorie del quasi sicuro giovamento di questo rimedio riportateci dal suo degnissimo promulgatore Antonio Storck Archiatro di S. M. I., e A. la Regina d' Ungheria; e parimente tanto luminose mi sono sembrate le prove, che dell' efficacia di quest' estratto di Cicuta nei suoi famigliari discorsi m' ha contestato il Sig. Matteo Storck di lui degno Fratello, ed uno dei due nobili e sapienti Archiatri del Clementissimo Nostro Sovrano PIETRO LEOPOLDO; e tanti sono ora mai i casi nei quali in Toscana abbiamo tentato di provarlo, senza che i malati n' abbiano ricavato nocumento veruno, ch' io non esitai punto d' accordare e d' approvare, che anco il nostro Infermo ne facesse la pro-

va,

va , e per uno spazio lungo di tempo lo seguitasse .
 Ma o sia che tardi fosse stato usato , ovvero sia che
 la Cicuta di Toscana sia più debole , e non abbia la forza
 della Cicuta d' Austria , o finalmente sia come sovente
 anno osservato molti , e come riferisce anche il dottissimo
 Sig. Morgagni (chiaro testimone presso ogni più culta
 Nazione estera dell' Italica Medica Sapienza) che di simili
 mali il più delle volte è affai malagevole impedire gli
 avvanzamenti , o d' abolire , e cacciare le loro prime , e
 nascenti cagioni : però nulla d' utilità dal lungo uso di questo
 medicamento noi ricevemmo , ed anche in questo caso do-
 vemmo confessare , scrivere a ragione l' esperientissimo e
 saggio Sig. Angelo Nannoni , *che le Piaghe di tal natura
 riconoscono per cagione immediata una lenta Infiammazione
 accesa da un Veleno , che come non resta d' agire
 naturalmente si vede che con l' arte non si può domare .*
 Onde contenti di proporgli una conveniente dieta
 proporzionata a sostenergli le forze , o di proporre secondo
 i bisogni qualche innocentissimo soccorso atto a diminuire ,
 e mitigare la robustezza dei dolori , ed a impedirne in
 qualche modo il celere progresso , in avvenire abbiamo
 cercato solo di prolungargli la vita , e di mitigarne i
 tormenti ; e coi nostri ragionamenti di fargli comprendere
 quanto l' Arte in alcuni casi sia stata sempre limitata ,
 e quali sollievi possa allora la vita ricevere dalla
 medesima ; e che nell' idea composta d' uomo si contengono
 ancora l' idee reciproche di malattia dolori e morte ,
 onde con filosofica costanza e Cristiana rassegnazione
 bisognava ch' ei soffrisse quell' inevitabile

vitabil suo destino , in cui eragli stato forza di cadere per la necessità fisica di quei materiali cangiamenti, che lentamente, e per legge del suo particolare temperamento e tenore di vita erano di già nel suo corpo sopravvenuti, e che difficilmente per non dir mai l'Arte in ogni tempo non ha saputo dileguare.

L'impaccio più grande e fastidioso che in questo lungo corso di malattia talvolta abbiamo provato, è stato senza dubbio il tener lontano da lui gl'ingannatori, ed i Medici plebei, i quali non lasciavano di far trasparire all'Ammalato medesimo ai suoi figliuoli e parenti le molte guarigioni da loro operate di simili deplorati mali, e di oppormi perchè crudelmente nelle mani di costoro non fosse tormentato, i quali intenti a trar guadagno da' suoi dolori gli avrebbero certamente anticipato una morte più acerba. Ed io ho avuto la forte d'aver seguitato ad assisterlo, e d'aver saputo tener lungi simili audacissime persone.

Pare che ora resti a parlarsi come da questo male possa esser derivata la morte, essendo la sede del medesimo in parti, il meccanismo delle quali non era immediatamente interessato a sostenere la vita, onde la distruzione di questi organi direttamente non influiva a estinguere il corso al sangue, ed il moto al Cuore.

Si mantiene la vita dal corso perenne del sangue. I vasi che escono dal Cuore sono, come ognuno sa, l'istrumento che porta il sangue in tutte le parti del Corpo. Il moto che i medesimi imprimono a questo fluido è il principio della vita: dal momento, che questo mo-

to si ferma o s' indebolisce , l' operazioni del Corpo e dello spirito cessano , oppure s' indeboliscono .

L' Agenti poi che essenzialmente concorrono a mantenere ne' vasi il corso del sangue , e che uno solo de' medesimi mancando d' agire basta perchè subito e irrimediabilmente il moto dello stesso si fermi , sono per i principj noti della Fisiologia il Cuore , che ha in se stesso un principio intrinseco di moto , il Cervello , i Nervi , il Polmone , ed il Sangue medesimo . Laonde quest' offesa benchè non occupasse alcun degl' immediati strumenti del sangue circolante dee con tutto ciò aver suscitato ed introdotto nel medesimo un' Agente nemico e distruttore della vitalità , che finalmente gettatosi in alcuno de' medesimi , fu cagione d' una forte ed inaspettata Apoplessia .

Non possono riconoscersi per causa sufficiente della morte le replicate emorragie sofferte , perchè la quantità del sangue , che in ciascheduna si perdeva era in qualche maniera riparata , nè mai è stata tanta da cagionare la quiete al Cuore . Nè tampoco le meccaniche piagature delle parti indurite ed ingrossate si deduce che potessero fare un' ostacolo insuperabile ai vasi sanguigni della Testa , o a qualche ramo nervoso , poichè non erano a tal segno cresciute da poter indurre una subitana soffogazione . Ne ancora per l' istessa cagione ella si poteva attribuire a un meccanico impedimento che chiudesse la Trachea , ed avesse impedito il necessario ingresso dell' aria ne' Polmoni , onde bisognasse morire . Ne parimente si poteva accusare un proseguimento continuato d' infiammazione

zione e Gangrena o al Capo, o al Petto, come ha osservato il Sig. Morgagni, e si legge in una osservazione del Gharliepo nell' Effem. della Nat. de' Curiosi riportata parimente dal nominato chiarissimo Sig. Morgagni: perchè il male era ristretto in una sola parte di bocca conforme abbiamo veduto.

Nè finalmente alla semplice locale irritazione dei Nervi semilaceri, o delle parti nervose e tendinose offese in questa Piaga si può attribuire il fatale economico sconcerto della vita del nostro Infermo; poichè i fenomeni che in fine hanno accompagnato la malattia, e la morte non sembrano essere d'ordinario quegli, che seguono i mali che direttamente nascono dalla meccanica local irritazione di questi strumenti della sensazione o del moto, come di continuo osserviamo avvenire, per cui non si può negare la orrenda influenza che hanno i nervi nelle malattie. Ed un esempio evidentissimo ne abbiamo nelle Ferite anco le più leggiere, nelle quali qualche piccolo filamento nervoso, o tendinoso sia o punto o contuso. Però Ippocrate ammonisce che non vi è ferita per quanto sembri leggiera, che ella non sia capace di cagionare la morte; ed io ho veduto morire stranamente convulso (come da un genere di Tetano) senza neppure poter giacere in letto un Contadino robusto nello spazio di due non interi giorni per essersi percosso e scorticato leggermente un gombito nel cadere da alcuni pochi scaglioni della scala di sua casa, essendo stato i primi tre giorni dalla caduta bene, e senza sentire alcun dolore ed incomodo nella parte ferita. Così dal Sig.

Senac

Senac si racconta , che il Celebre Medico Sig. Chirac , avendo visitato in sua compagnia uno leggermente ferito nella vicinanza dell' angolo grande dell' Occhio , disse *questa Ferita è di niun conto , ovvero domani il ferito sarà morto ;* ed in fatti , sopravvenute dopo poche ore le convulsioni , presto il ferito morì . Ma infiniti sono simili casi , onde siamo avvertiti di quanti mali ancora possono essere cagione i Nervi quando anco da cause interne sieno offesi . Adunque alle sole materie che fluiscono dall' Ulcera depascente riafforbite , ed entrate nella massa circolante degli umori si dee attribuire la susseguita morte di quest' Infermo cagionata da una gagliarda Apoplessia , male finale , a cui l' esperienza ci fa comprendere che specialmente soggiaciono gli attaccati da cancerose affezioni , per essere particolar effetto delle materie putrescenti d' acquistar la qualità narcotica . Per questa ragione la sonnolenza ne' mali soprattutto febbrili è un' ordinario quasi sicuro indizio della putrescenza predominante nel sangue ; la quale s' accresce col perverso e familiar uso , che d' ordinario allora dai Medici si pretende fare dei Vescicanti , metodo di medicare generalmente ne' mali pericoloso , nè abbastanza mai vituperato da' più esperti Medici , come dimostra ancora il dotto ed eruditissimo Sig. Giovanni Bianchi di Rimini ; e che a mio parere solo in alcuni casi può esser qualche volta utile ed indicato . Così nell' ultima nostra Epidemica Febbre maligna degli anni 1766. , e 1767. , che di undiciasettesimo in circa diminuì la popolazione di questa Città , la sonnolenza , e la prostrazione che intorno

al settimo si manifestavano negli Ammalati era un evidente contrassegno del predominio putredinoso negli umori, il quale perveniva al massimo grado sopravvenuta la ritenzione delle orine, che per l'ordenario si manifestava verso l'undecimo giorno; poichè mediante l'alcalica putrescente loro natura lo crescevano di più; però anco i mali primarj di ritenzione d'orina osserviamo che producono le affezioni Soporose.

Finchè però nella parte afflitta non sopraggiunse all'Infermo una infiammazione, che comunicasse agli umori stagnanti l'essere putrefattivo, e che la nata putrefazione non ebbe disciolto la tessitura delle parti, e generata un'Ulcera d'indole particolare, che l'aria esterna maggiormente accrebbe, e che attivi e caustici all'ultimo grado non furono ridotti gli Alcalini sali volatili, che nelle putrescenze si generano, alcuno imminente pericolo all'Infermo non sovrastava, nè veruno altro male potevano produrre le Scirrofe durezza che solo un molesto peso ed incomodo sopra le parti, nelle quali giacevano. Ma da che la putrefazione fu formata e giunta al suo colmo, e che questo destruttur veleno sommamente esaltato entrò nella massa degli umori, e vinse le forze resistenti della Natura, accese da prima una vaga ed errante febbre, che di tanto in tanto per qualche giorno si manifestava, e che un mese e più avanti la morte si fece cotidiana, poi tutt' in un tempo gettatosi improvvisamente ne' visceri vitali cagionò un immediata e repentina morte, probabilmente o coll'aver resi massime inetti e soffogati l'organi occulti, che concorrono ad animare

le molle della perenne circolazione, come veggiamo seguire negli estinti da alcune malignissime Febbri, ne' cadaveri de' quali niun' apparente sconcerto si trova, da cui deducasi la causa della morte, e la sede della malattia; ovvero gangrenando, e mortificando repentinamente qualcuno di quest' essenziali strumenti, senza che vi abbia avuto luogo una precedente infiammazione. Ma quale di questi due casi sia accaduto noi non possiamo determinare, perchè non fu possibile seguirne nelle cavità la Sezione di questo cadavero.

Una riprova affai convincente di ciò che ho avanzato l' abbiamo nelle Febbri, morbo sì frequente, e da cui tanti ne moiono. Queste ordinariamente riconoscono per loro fomite un principio materiale impercettibile ai sensi, che entrato nella circolazione corrompe ed infetta i soli umori, senza aver per cagione la preesistente ostruzione infiammatoria dei vasi. Tali appunto sono le cause che generano le Febbri maligne; e da questo principio dobbiamo eziandio ripetere la causa prossima dell' ultima nostra sofferta Epidemica Febbre in cui generalmente s' osservò pernicioso la cavata del sangue, e si vidde quante vittime sacrificassero quei Medici, che essendo stati nel massimo errore che ella dipendesse da un principio infiammatorio, sempre, ed anco in tutti i tempi della malattia contro i precetti veri dell' Arte, e per ogni piccolo accidente prodigavano il sangue ai suoi Infermi, quando o non mai il medesimo conveniva, ovvero di rado e con massima cautela, e solo ne' primi e scenti momenti della stessa malattia, e solamente nei soggetti

getti affai pletorici (nei quali una diminuzione di fangue talvolta in principio fosse indicata) potevasi azzardare ed esser tal volta giovevole. Lo che non era così facile a conoscersi come s'immaginavano, perchè la singolar natura di quest' Epidemica Febbre non erasi esattamente considerata dalla maggior parte de' nostri Medici, i quali si regolavano nella cura di questa Febbre coll' ordinario loro sistema, senza far riflessione all' analogia che correva tra questa Febbre, e le Febbri Biliose descritte da Ippocrate e da gli altri antichi Maestri, e tra le altre Febbrili Epidemiche costituzioni descritte nel nostro Secolo da Medici imparziali e sapienti, nelle quali la cavata del fangue è stata sospetta e dannosa. E Girolamo Fracastoro asserisce d' aver osservato per lo più nociva la missione del fangue nella costituzione Epidemica delle Febbri Petecchiali, che regnarono e passeggiarono per le Città d' Italia gli anni 1505., e 1528., che fu (secondo quello che ei ci riferisce) la prima volta che simile genere di mali si vidde comparire nell' Italia, e che in appresso a questa Regione fu familiare: vedendovisi di tanto in tanto germogliare o epidemicamente ovvero sparso, rado. Benchè però in altre Regioni, in Cipro, e nell' Isole vicine fosse questo morbo frequente e conosciuto, e con esattezza descritto dai nostri primi Padri. Di questa Febbre morì in Francia l' anno 1529. il celebre Andrea Naugerio Ambasciadore della Republica Veneta a Francesco Re, attaccato dalla medesima pochi giorni dopo il suo arrivo a quella Corte avendo dall' Italia portato colà il seminò di tal male, poichè, come il me-

desi-

desimo Fracastoro scrive , di questo male in quella Provincia neppure per anco se ne conosceva il nome . E tali ancora sono tante continue e lente Febbri ; e tali sono le Febbri massime Intermittenti , e le Perniciose , che con facilità cedono prodigiosamente all' uso della China China , il qual medicamento o non gli giovarebbe , o gli farebbe nocivo se riconoscessero l' origine da un' Infiammazione .

Noi conosciamo i termini , ed il periodo delle Infiammazioni che si formano nell' esterna superficie del corpo . L' esperienza ci dimostra che non si danno Infiammazioni esterne che oltrepassino la durata di trenta o più giorni , le quali dopo uno spazio sì lungo di tempo terminino per risoluzione , come giornalmente veggiamo accadere a moltissime Febbri . Però la disposizione infiammatoria , a cui la maggior parte dei Meccanici vuol ridurre gli accidenti delle Febbri , è d' uopo confessare , (siccome lo anno riconosciuto Medici sapientissimi) che puramente ciò sia un termine vago , e che in se non rinchiuda idea alcuna di nulla ; imperciocchè o la Infiammazione esiste , o non esiste : se ella non esiste la disposizione Infiammatoria farà una causa arbitraria , poichè per qualunque leggierissimo male , ed anco nella stessa più perfetta salute con facilità possono gli umori far passaggio allo stato Infiammatorio ; ma dopo un lungo corso sovente le Febbri uccidono : ciò dunque che ha cagionato la Febbre non farà la Infiammazione ; ma bensì può essere che ciò , che ha prodotto la Febbre sia passato alla Infiammazione , in conseguenza della quale l' Ammalato

peri-

perisca. Ma il più delle volte terminano queste Febbri in una celere gangrenosa mortificazione de' Visceri, che estinguendo subito l'azione del principio vitale non dà tempo d'Infiammare riempiere e dilatare il sistema vascolare di quel viscere che n'è stato colpito; onde in brevissimo tempo l'Infermo dee soccombere; ovvero finalmente non di rado avviene che si estingue il principio vitale senza lasciare alcun sensibile vestigio del suo fatale incendio, nascondendosi la causa della morte nelle sole macchine invisibili, che danno la vita al corpo. Onde fa di mestieri essere cautelati nel ricercare la sede e la causa della malattia sul cadavero per non attribuire l'effetto alla vera causa della medesima.

Da una consimil causa abbiamo stimato, come si è detto, che fosse suscitata la Febbre in questa descritta malattia, e che il fomite della stessa fosse il fermento Canceroso, siccome ottimamente rilevasi dalla progressione di questo morbo, e dalla natura e indole della Febbre stessa, che lo ha accompagnato.

Niuna cosa per altro dimostra più chiaramente l'azione di queste materie che sono la causa della maggiore parte delle Febbri, quanto le deposizioni salutari o mortifere che succedono in tempo delle crisi, ed in parti ove meno si aveva ragione di credere che si potessero formare; e quando particolarmente nella declinazione dei mali tutto sembra che prometta sicurezza, nascono rivoluzioni che tosto permutano il male in un'aspetto mortale. Di che non pochi esempi ne abbiamo avuto di fresco nella nostra Epidemica Febbre: se però fortunata-

mer-

mente la deposizione non si fosse formata in qualche parte esterna del corpo, per la quale avesse trovato un facile esito, e tutta da questo luogo potesse scaricarsi.

Questo fermento circola talvolta col sangue senza anco turbare la salute di colui che ha in se questo veleno: di ciò ne abbiamo le prove tanto nei Vajoli, quanto ancora nelle Febbri pestilenziali; così nelle pestilenze leggiamo essere in un momento e per le strade caduti repentinamente morti uomini del tutto sani; e ad altri parimente sani sopraggiugnere agl'inguini o in altre parti un bubone, che per questo mezzo si sono liberati dal contagio concepito, e preesistente nel loro corpo.

Per quale strada, e come finalmente sia questo Veleno Canceroso entrato nel corpo a infettarlo io mi astengo di esaminare. Da che però l'immortale Harveo ridusse a dimostrazione l'intera universale circolazione del sangue seguitando quegli scarfi, ma certi indizj, che avanti di lui erano stati dati, prima da Michele Serveto, talento che non sapeva contenersi ristretto nella credenza ed opinioni altrui, e che quel suo genio d'innovazione, se si fosse solo trattenuto nelle cose fisiche, non gli avrebbe recato quel miserabilissimo fine, che ebbe per la malvagità di Calvino; e di quegli indizj avuti in seguito da Realdo Colombo, e più chiaramente da Andrea Cesalpino; e da che furono fatte altre scoperte importantissime nella parziale circolazione de' Visceri dagli Anatomici di questo presente Secolo; e da che soprattutto si è avuta maggior cognizione del tessuto Cellulare, che entra nella composizione d'ogni anche più piccola parte del corpo Umano, nelle di cui

comu-

comunicanti Cellule circola e si mantiene un umida atmosfera esalante da vasi d' ogni genere , che in questo tessuto si perdono , vi si aprono , e lo attraversano , e che vi attraggono e vi depongono ciò che ai bisogni della natura è più confacente , si è cominciato a dubitare che i riassorbimenti non si facciano come fin' ora spiegavano e conjetturavano molti gravissimi Anatomici ; e non senza fondamenti e forti ragioni ora si dubita che molto in ciò contribuisca il tessuto Cellulare , e che in questo sia la esistenza di molte malattie , e che questo possa essere quella compendiosa strada , per cui in un momento i mali si vedono trasportarsi da un luogo all' altro .

Ma di ciò non è quivi luogo da parlare , nè ardirei intromettermi in una questione tanto intrigata e difficile ; la quale dal solo tempo , e dalle replicate e fattissime sperienze ed osservazioni d' uomini sapienti potrà in avvenire trovare de' solidi rischiarimenti . Bastando solamente a me d' aver avvertito come questo male Canceroso nel nostro Infermo Vincenzo Pazzini Carli abbia potuto viziare ed estinguere in lui la universale economia del suo corpo , e recargli la morte .



